

L'Intervista

Giovanni Tinebra



«Oggi possiamo dire probabile l'ipotesi di volontà esterne a Cosa Nostra per Capaci e via D'Amelio»
 «Evolvono in positivo le audizioni di Brusca»
 «Ora la mafia si mimetizza nell'economia»

«Mandanti esterni nelle grandi stragi di mafia»

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Il sipario sul caso «Ros-Lo Forte» è finalmente calato. Le Procure antimafia tornano al loro lavoro. Lontano da quelle rappresentazioni granguignolesche che giornali e Tg avevano profuso a piene mani.

Così, per renderci conto della reale «temperatura» dei rapporti fra i rappresentanti degli uffici che hanno partecipato al recente incontro di via Giulia, a Roma, alla presenza di Pierluigi Vigna, siamo andati a trovare Giovanni Tinebra, procuratore capo a Caltanissetta. L'esordio è divertito: «quante ne avete scritte e dette su di noi, voi giornalisti... Meno male che le cose non stanno così...».

Procuratore Tinebra, siete stati voi giudici, venerdì a Roma, nella sede della DNA a volere incontrare il mondo dell'informazione. Evidentemente c'era qualche esigenza di puntualizzazione. Ono?

«È vero. Venerdì, incontrandovi al termine di una riunione di coordinamento, siamo contravenuti alle regole del riserbo. Lo abbiamo fatto per inviare all'opinione pubblica un doveroso messaggio. Doveroso non come conseguenza di nostri comportamenti, ma come precisazione rispetto a quanto era stato adombrato dai media nell'ultimo periodo. Non c'è guerra fra pezzi dello Stato. Non c'è stata guerra. Non ci sono ragioni per prevederne alcuna. La macchina requirente è particolarmente complessa. A volte richiede tempestivi aggiornamenti, sempre in un clima di collaborazione e, nello stesso tempo, del rispetto dell'autonomia operativa di ciascuno».

Procuratore Tinebra, voi indagate su magistrati di Palermo...

«Infatti. E abbiamo ben presenti le particolari regole dettate dall'articolo 11 del codice di procedura penale. Semplificando: quando un magistrato in servizio assume o può assumere la qualità di indagato o di persona offesa, l'attività di indagine deve essere compiuta, con eventuali conseguenze processuali, dall'ufficio requirente che si trova nel capoluogo del distretto di Corte d'appello più vicino a quello in cui presta servizio il magistrato interessato».

A che punto siete?
 «Ci siamo messi a lavorare. Spero di portare avanti il lavoro nel modo consueto. Ci riproiettiamo di indagare in maniera accurata, attenta, discreta, e soprattutto rispettosa delle garanzie. Mi permetta di dire che questo è il nostro modo operativo abituale».

In via Giulia c'era anche Vigna. Una presenza non casuale?

«Non è una novità se dico che con Vigna abbiamo una consuetudine di lavoro sperimentata e consolidata. Così come questo discorso vale anche per Giancarlo Caselli. D'altra parte non è davvero lontano il tempo in cui Vigna, Caselli ed io, interrogavamo insieme Giovanni Brusca. Insomma: siamo abituati a lavorare insieme. E non da ora. E ciò non accade solo quando si tratta di questioni regolate dall'articolo 11, quando cioè la legge non lo consente».

Vi siete dunque resi conto che non era il caso di regalare a Cosa Nostra le vostre divisioni, le vostre lacerazioni, le vostre contrapposizioni?

«La domanda non si pone nemmeno. Sarebbe quasi presupporre divisioni, lacerazioni, contrapposizioni. Che - come le ho già detto - non esistono».

Alfredo Galasso, difensore di Angelo Siino, ha definito la bagarre di queste settimane «tempesta in un bicchier d'acqua». Condividi?

«Forse se avessimo avuto modo di trattare il problema in maniera diversa, e soprattutto al riparo da giornali e tv, forse, ripeto, tutto sarebbe stato più facile e rapido».

Era indispensabile secretare i verbali degli interrogatori di Siino?

«La secretazione viene disposta dal pubblico ministero di volta in volta, in presenza di particolari esigenze: ad esempio la tutela della riservatezza di notizie, la cui eventuale intempesti-

va diffusione, provocherebbe effetti negativi sul prosieguo dell'attività di indagine».

Procuratore Tinebra, noi giornalisti sappiamo che Siino vi ha descritto scenari complessi e delicatissimi sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, e sugli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo. Ferma restando la secretazione, può dirci che giudizio date dell'attendibilità di Siino?

«Queste cose non dovrete saperle, o almeno non dovrete conoscere i particolari... Comunque c'è da dire che, per quanto riguarda Siino, abbiamo iniziato ad avere contatti con lui da pochissimo tempo. Quindi desideriamo essere un tantino cauti nel giudizio. Però è innegabile che presenta grandissimo interesse per le conoscenze che dimostra in questa materia per molti versi sconosciuta».

Procuratore Tinebra, lei ricorderà che ci incontrammo all'indomani della sentenza del primo processo per via D'Amelio. In quell'occasione, in un'intervista all'Unità, lei parlò della possibilità che quelle stragi non fossero solo farina del sacco di Cosa Nostra. Se la sentirebbe di confermare quella valutazione, anche alla luce delle prime rivelazioni di Siino sugli eventuali «mandanti a volto coperto»?

«Posso solo rispondere che le indagini sulla ricerca di eventuali mandanti esterni a Cosa Nostra proseguono con vigore e sono lontane dal concludersi. C'è un "ma": quella volta che ci incontrammo, noi stavamo valutando la "possibilità" - e lo facevamo per doverosa completezza di indagini - che, accanto agli organi deliberanti di Cosa Nostra, anche volontà esterne avessero voluto quelle stragi. Oggi abbiamo avuto la conferma giurisdizionale che i capi di Cosa Nostra firmarono l'ordine di morte. Ma siamo ormai convinti, a distanza di anni, avendo alle spalle un'indagine complessa e difficile, di poter formulare quell'ipotesi originaria in termini di "probabilità", non più solo di "possibilità"».

Su questo terreno vi ritrovate ancora una volta in tre: voi, Firenze e Palermo

«Infatti. Firenze per le stragi del 1993. Palermo perché quello è il territorio di maggiore e più incisiva presenza di Cosa Nostra. E anche in questo caso, vi è il coordinamento fra le indagini delle tre Procure. Ovviamente, nel più completo rispetto delle reciproche competenze».

Procuratore Tinebra, prima faceva riferimento a Giovanni Brusca. E ancora un rebus?

«Il semplice fatto che stiamo continuando a sentirlo, dovrebbe indurvi a capire che si tratta di una situazione in evoluzione, ovviamente in positivo».

Procuratore Tinebra, ma voi siete davvero convinti che l'avvicinamento agli eventuali «mandanti a volto coperto» sarà una marcia trionfale, esclusivamente all'insegna della professionalità e del rigore giudiziario? Non temete colpi di coda?

«Non me la sento di prevedere scenari foschi. Non voglio creare allarmismi. Rimane il fatto che la scelta stragista è sempre stata una delle componenti di Cosa Nostra. In questa fase, speriamo che questa componente sia rappresentata in minima parte, ma sappiamo che Cosa Nostra adotta le sue strategie di intervento basandosi su ciò che accade nel contesto sociale, e su ciò che l'esperienza le suggerisce. Entro questi limiti va messa in conto una eventuale maggiore esposizione di questo ufficio».

E qui, nel suo ufficio di Caltanissetta, che segnali le manda la mafia?

«Vedo una mafia che tende a mimetizzarsi nel territorio. Che fa di tutto per tenere basso il profilo della sua visibilità. Che evita, per quanto possibile, di ricorrere all'omicidio. E che, nello stesso tempo, cerca di occupare grandi spazi nell'economia. È una mafia che si è compartimentata al massimo, al fine di contenere le conseguenze, per lei dannose, delle nuove collaborazioni».

Saverio Lodato